

L'INTERVISTA → Ilda Curti, assessore all'Urbanistica

«NON CI SARANNO LUOGHI DI CULTO IN OGNI QUARTIERE»



→ Piuttosto che promettere «una moschea in ogni quartiere», il nuovo assessore all'Urbanistica, Ilda Curti, che dall'ultimo mandato ha mantenuto la delega all'Integrazione, preferisce parlare di «modello torinese».

Assessore, che tipo di modello?

«Esattamente quello già avviato con Abdelaziz Khounati e che ha portato alla creazione della Onlus "La Palma". Sia chiaro, il Comune di Torino non apre luoghi di culto e non decide di aprire moschee in tutti i quartieri della città, ma non si oppone certo al dialogo religioso, né intende ostacolarlo. Per "modello torinese" intendo un modello aperto, impostato sul confronto e che definisca in maniera stringente anche le regole a cui attenersi. La strada da seguire è questa, non certo quella degli annunci, quella che abbiamo avuto il coraggio di intraprendere e per la quale abbiamo dato la massima disponibilità».

Il colpo d'occhio sulla spianata del

Parco Dora, per la festa conclusiva del Ramadan, è stato notevole. Si replicherà?

«Perché no. In questo caso c'è stata una richiesta precisa e il risultato mi è sembrato davvero ottimo. Che due religioni, quella cattolica rappresentata dal Santo Volto e quella musulmana con i fedeli in preghiera sotto la tettoia del Parco Dora, si incontrino in un luogo simbolo della città è davvero una cosa eccezionale. Dopotutto, proprio dove oggi sorge il parco, intere generazioni di immigrati del Sud Italia hanno trascorso molti anni della propria vita, lavorando in acciaieria e cercando di costruire il proprio futuro».

Anche in questo caso, però, le polemiche politiche non sono mancate, come per l'annuncio di ogni nuova moschea. Come risponde ai detrattori?

«Preferisco non replicare. Se qualcuno non vuole le moschee, non so cosa farci,

evidentemente pensa sia meglio che i musulmani continuino a pregare nelle catacombe. Ripeto, il nostro modello è improntato al dialogo, come è stato nel caso di via Urbino. Per l'altra moschea, quella di via Mottalciata, ad esempio, non è andata così. A giugno abbiamo convocato l'imam per una riunione tecnica, non si è mai presentato all'appuntamento».

Il problema dei luoghi di culto, comunque, non riguarda solo l'Islam. Ci sono altre comunità religiose che hanno presentato progetti simili?

«La comunità ortodossa romena è una di queste. C'è stata un'interlocuzione formale in passato, per la creazione di un luogo di culto che andrebbe ad aggiungersi alle due piccole chiese di piazza Carlina e via Cottolengo. Da parte del Comune di Torino, qualunque sia la religione, c'è la massima apertura al dialogo».

[en.rom.]

